

Francia

La destra radicale e il partito dell'astensione

Sì, Marine Le Pen non ha vinto le elezioni presidenziali del 2022. Eppure ha dato al Rassemblement National i migliori risultati dalla creazione nel 1972: il 23,1% dei voti e oltre 8 milioni di elettori al primo turno, il 41,4% e oltre 13 milioni di elettori al secondo. Al centro della dinamica ci sono le classi popolari a cui si è rivolta fin dall'inizio della campagna, improntata sulla questione del potere d'acquisto minacciato dall'aumento dei prezzi di carburante, gas, elettricità e via dicendo. Gran parte dei voti è arrivata dalle classi popolari, un processo di riallineamento iniziato negli anni '90 e da allora cresciuto sempre più. Tuttavia esse formano un amalgama eterogeneo e diviso, mobilitato in modo diseguale dalla destra radicale. La figlia di Le Pen è riuscita ad attrarre le donne delle classi popolari, colmando il "divario di genere della destra radicale" che affliggeva suo padre. Ma la precarietà sociale allontana dalle urne segmenti crescenti di queste classi. Un'esclusione politica che diminuisce l'attuale sostegno delle classi popolari alla destra radicale. Definiamo "classi popolari" quelle in fondo alla scala sociale, con livelli di reddito, istruzione e status più bassi, ovvero operai e impiegati. Il concetto ha sostituito quello di "classe operaia", parallelamente alle trasformazioni del mercato del lavoro a partire dalla metà degli anni '70: deindustrializzazione, disoccupazione di massa, nuove forme di povertà e precarietà sociale, femminilizzazione della forza lavoro.

La base di classe dell'elettorato di Le Pen è l'esatto contrario di quella di Emmanuel Macron. Al secondo turno delle presidenziali ha votato per Le Pen il 67% degli operai e il 57% degli impiegati (contro il 77% dei manager e dirigenti di alto livello e il 59% di quelli di medio livello che hanno scelto Macron). I livelli di istruzione e di reddito dei sostenitori di Le Pen raccontano la stessa storia. Al secondo turno il 56% degli elettori a basso reddito ha scelto Le Pen e il 65% degli elettori più ricchi Macron. L'impatto dell'istruzione è addirittura maggiore. Al secondo turno il risultato di Macron e Le Pen è uguale tra quelli senza il diploma di maturità, ma è rispettivamente del 74% e del 26% tra i più istruiti. Le Pen raccoglie i voti del 65% degli elettori che si definiscono appartenenti al gruppo degli "svantaggiati" contro il 21% di coloro che si definiscono "privilegiati"; i relativi valori di Macron sono 35% e 79%. In qualunque modo la si misuri, l'appartenenza alle classi popolari è un forte indicatore del sostegno a Le Pen. Un secondo merito di Le Pen è stato attirare il voto delle donne, soprattutto delle classi popolari. All'epoca in cui Jean-Marie Le Pen presiedeva il Fn le donne erano più riluttanti degli uomini a votare per lui, con una differenza a volte del 7%. Questo "divario di genere della destra radicale" ha colpito il sostegno della maggior parte delle destre radicali in Europa e una vasta letteratura ha cercato di spiegarlo, imputandolo alla religiosità delle donne anziane, all'inclinazione femminista delle giovani generazioni, al tipo di occupazione/esposizione all'immigrazione e, soprattutto, all'impatto della socializzazione politica precoce che rende le donne per niente attratte dall'aura di estremismo, razzismo e violenza che circondava questi partiti all'inizio. Ma la pratica religiosa è in declino, si è sviluppato un proletariato dei servizi (per lo più femminile) con condizioni di lavoro simili a quelle degli operai (per lo più uomini). E alcune di queste destre hanno sviluppato strategie di normalizzazione e rivendicazioni pseudo femministe (il femonazionalismo),



Superficie 49 %

che sostiene di difendere le donne dalla minaccia del fondamentalismo islamico. Non appena ha assunto il comando del partito nel 2011, Marine Le Pen ha lanciato la sua strategia di “de-demonizzazione”. Si è rivolta all’elettorato femminile presentandosi come una donna, una madre e una “quasi femminista”. Nelle elezioni presidenziali del 2012 il genere non ha più avuto alcun impatto sul voto per la destra radicale. Marine Le Pen ha ottenuto i risultati migliori grazie ai voti delle donne del settore dei servizi che lavorano per svariate ore in cambio di bassi salari (maggio 2013). Non c’è stato divario di genere nemmeno nelle elezioni del 2017, dove le giovani donne hanno dato addirittura maggior sostegno dei giovani uomini alla leader del Fn. Prima, il supporto al Fn degli impiegati (di cui il 77% sono donne) di solito era minore rispetto a quello degli operai (di cui l’80% sono uomini). A poco a poco, però, hanno recuperato terreno e nel 2022 entrambi i gruppi hanno assegnato a Marine Le Pen la stessa quota dei loro voti (36%) al primo turno, sebbene non al secondo, a causa della sua “re-demonizzazione” che potrebbe aver respinto parte del suo elettorato femminile. In queste elezioni presidenziali l’astensione ha raggiunto il record del 28% al secondo turno. Queste proporzioni sono più elevate tra le classi popolari in cui si combinano tutti i fattori che possono ostacolare la partecipazione politica: bassa istruzione, basso reddito e lavori precari. Nel primo turno il tasso di astensione è stato del 27% tra gli impiegati e del 33% tra gli operai, e rispettivamente del 31% e del 33% nel secondo. Tenendo conto dell’astensione, il risultato di Le Pen al secondo turno, ricalcolato sulla base degli elettori iscritti, scende al 45% tra gli operai e al 39% tra gli impiegati. Infine, bisogna considerare chi potrebbe votare ma non è iscritto e quelli che non possono votare perché iscritti nel precedente luogo di residenza. Entrambi sono sovrarappresentati tra le classi popolari. Camille Peugny ha fatto una stima dettagliata di questi meccanismi di esclusione politica per occupazione, aggiungendo la quota di stranieri che non hanno il diritto di voto, di francesi che potrebbero votare ma non sono registrati e di coloro che sono iscritti ma non si recano alle urne. Il tasso di non partecipazione totale è del 19% tra gli impiegati e del 28% tra gli operai (contro il 18% in media tra la popolazione salariata). Questi numeri, però, mascherano forti disegualianze all’interno delle classi popolari, se si prende in considerazione il tipo di lavoro, le competenze, l’etnia e il genere. I più inclini a prendere le distanze dalla politica sono i lavoratori meno specializzati: da una parte quelli del settore dei servizi alla persona e di assistenza domiciliare, per lo più donne, con un tasso di esclusione politica del 27%; dall’altro gli operai del settore dell’artigianato (esclusione politica del 40% tra i non specializzati), gli addetti alla produzione (28%), alla manutenzione e ai trasporti (25%). Questa stima è stata fatta per le elezioni del 2012. Da allora il divario avrebbe dovuto ampliarsi, poiché la pandemia ha aumentato la precarietà sociale e la povertà in entrambi i gruppi. Le classi popolari oggi sono più propense a votare per la destra radicale in Francia, ma quando votano. Il primo partito di questi due gruppi non è il Rn, è l’astensione.

Nonna Mayer, ex direttrice della ricerca al Cnrs di Sciences Po, interviene con [Marc Lazar](#) martedì 17 maggio alle 18.30 nel secondo appuntamento di Di-Segno Nero, il ciclo di incontri sulle destre radicali promosso dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA